



Finalmente un convegno dedicato alle donne vittime di minacce e soprusi all'interno delle pareti di casa. Sul banco degli imputati mariti, conviventi e fidanzati che abusano psicologicamente e fisicamente delle loro compagne

# BASTA alla VIOLENZA domestica

di Chiara Camerani

**A** Roma, durante il primo convegno nazionale sulla violenza di genere organizzato dal “Centro europeo di psicologia investigazione e criminologia”, si è dato voce al coro “silenzioso” delle donne vittime di violenza domestica.

Donne che hanno parlato per bocca di tanti esperti, come un criminologo, Ruben De Luca, una dirigente del ministero dell’Interno, Susanna Loriga, una rappresentante del centro antiviolenza “Differenza Donna”, Oria Gargano.

**Hanno parlato, ma la voce non si è ancora levata in un grido, perché, purtroppo, secondo gli ultimissimi dati, ancora il novanta per cento delle vittime non denuncia ciò che accade in casa.**

Diversi sono i motivi: paura dell’abusatore, sfiducia nelle forze dell’ordine e delle istituzioni, timore di non venire credute o di venire mal giudicate. I dubbi si moltiplicano quando l’abusatore non è uno sconosciuto, ma il convivente, il marito, il padre dei propri figli... Questo trauma provoca, inevitabilmente, nella donna che ha subito violenza, una reazione che lede la sua fiducia nell’altro e nelle sue capacità di valutazione e discernimento. Insomma, il tradimento da parte di una persona cara mette in discussione noi stessi, le nostre capacità di relazionarci agli altri.

#### L’ASSASSINO HA LE CHIAVI DI CASA

Spesso il legame affettivo o di dipendenza intralcia un’analisi lucida dei fatti e la violenza subita non viene valutata correttamente. E’ importante comprendere che il maltrattamento, l’imposizione, la violenza fisica o psicologica che sia, rappresentano, a tutti gli effetti, un reato e come tale devono essere denunciati e puniti.

In una recente manifestazione per i diritti delle donne ho letto un cartello che recava una terribile, ma vera, scritta: **“L’assassino ha le chiavi di casa”, una frase che trova riscontro nei dati italiani dove, nell’85 per cento dei casi, l’autore della violenza è il marito.**

Secondo i dati forniti da Silvia Onofri (tra l’altro consulente del Copic) durante il convegno, la violenza domestica è una delle maggiori cause che minacciano la salute pubblica mondiale, oltre ad essere la più comune forma di violenza verso le donne. L’Eures, il portale per



Sopra, Chiara Camerani, psicologa e presidente del Copic, organizzatrice del convegno romano e autrice di questo articolo. Sotto, Marco Cannavici, psichiatra, criminologo, direttore del servizio di psicologia delle forze armate e consulente Copic, uno dei relatori del convegno.



#### IL CEPIC

*Il CEPIC (“Centro Europeo di Psicologia Investigazione e Criminologia”) del quale Chiara Camerani è il responsabile organizzativo, è un’associazione impegnata nella formazione, ricerca, sostegno e consulenza in ambito criminologico, investigativo e psicologico. La presenza di professionisti in diversi campi permette di fornire un servizio che spazia dal settore delle organizzazioni alla prevenzione e benessere in ambito psicologico e sociale. Inoltre, il centro progetta e realizza interventi didattico-formativi in vari contesti e offre orientamento e consulenza scolastica e lavorativa. Oltre ai seminari e corsi usualmente svolti, il CEPIC organizza, su richiesta di Enti e Amministrazioni Pubbliche o private, iniziative formative personalizzate, da realizzare presso la propria sede o in quella del committente. Per maggiori informazioni: [www.ceplic-psicologia.it](http://www.ceplic-psicologia.it)*

la mobilità del lavoro, conferma questo andamento, segnalando un aumento di omicidi domestici (maggiormente nelle regioni del nord) nell’ultimo anno.

Ma come si può scegliere di dare le chiavi di casa all’assassino?

**Interviste su donne che hanno avuto mariti o fidanzati violenti, mostrano che spesso l’abusante ha un’apparenza normale, è gentile, protettivo e attento.** Ciò accade perché molti uomini che abusano hanno un’aggressività strumentale, che sono in grado di controllare finché non emerge il momento adatto.

Una donna che si è rivolta al Copic per il sostegno psicologico, ha saputo descrivere efficacemente i suoi primi incontri con l’uomo, che si è poi rivelato il suo carnefice.

«Lui aveva saputo riconoscere le mie potenzialità, mi dava fiducia nel lavoro, mi diceva che ero bella», ha raccontato quella donna. «Io non ero proprio abituata a sentirmi dire cose del genere, ero un ragnetto, timido e impaurito. E lui ai miei occhi era un eroe, certo a volte un

po' rude, magari troppo possessivo, ma certo mettendo tutto sulla bilancia, non me la sentivo proprio di lamentarmi». Come si vede, sono uomini che sanno scegliere la donna giusta, sanno individuare la debolezza (innata o temporanea che sia) e trarne vantaggio. L'uomo che abusa, infatti, è un uomo comune, apparentemente anche migliore, più attento del normale e giunge nel momento giusto a colmare un vuoto. Corteggia, infonde sicurezza, risolve i problemi, divenendo sempre più indispensabile. Non per nulla, nel corso del suo intervento al convegno, Susanna Loriga ha citato una celebre definizione di un filosofo, che dice: **“I peggiori tiranni sono quelli che sanno farsi amare”**. Ecco perché **il processo che isola la donna e crea dipendenza è sottile e spesso passa inosservato**. Un processo che, all'inizio, si manifesta con richieste apparentemente innocue, per esempio, di passare meno tempo al telefono con amici e parenti, per dedicarsi di più alla coppia o risparmiare soldi per il futuro insieme, oppure di gestire personalmente il bilancio familiare per sollevare la compagna da ulteriori impegni.

#### DONNE CHE NON SI RIBELLANO

L'isolamento da familiari e amici, l'abuso economico e il controllo dei movimenti, spesso giustificato da una gelosia patologica e immotivata, hanno lo scopo di imporre il proprio controllo e di assicurarsi che la moglie non abbia mezzi o sostegno per allontanarsi.

**Una volta certi di aver conquistato la donna, di aver ottenuto un impegno, questi uomini iniziano a divenire violenti fisicamente, verbalmente e, talvolta, anche sessualmente.**

A questo punto, possono subentrare minacce e intimidazioni (distruggere oggetti, maltrattare animali domestici o perfino i figli) al fine di spaventare la donna e renderla accondiscendente alle richieste. L'umiliazione e la tendenza a screditare la partner hanno lo scopo di abbassarne l'autostima.

**Talvolta la svalutazione è così profonda da spingere molte donne a convincersi di essere responsabili delle punizioni e dei maltrattamenti subiti** (che genera, così, un altro motivo di imbarazzo e di non denuncia).

Ecco come una vittima ha giustificato



In senso orario, Ruben De Luca, psicologo, criminologo e docente all'Università “La Sapienza” di Roma; Silvia Onofri, redattrice editoria elettronica “il sole 24 ore” e criminologa; Susanna Loriga, psicologa e criminologa, tutti relatori al convegno romano organizzato dal Cepic.

ad essere attento e affettuoso, spesso si scusa dell'accaduto, addossando la responsabilità dei suoi atti al nervosismo, al lavoro e a ciò che lo circonda... e il ciclo si ripete.

**Venire a conoscenza di episodi di violenza domestica ci spinge a chiederci perché una donna maltrattata non fugge, né si ribella al suo carnefice.**

È stato un famoso psicologo, Martin Seligman, negli anni Settanta, a dare risposta a questo quesito, coniato il termine di “impotenza appresa”.

L’“impotenza appresa” è quella condizione di prostrazione, apatia, perdita della speranza e dell'intraprendenza, in cui cade un soggetto che ha subito per un periodo prolungato una condizione dolorosa o penosa alla quale nonostante i suoi sforzi, non ha potuto opporsi e dalla quale non è riuscito a fuggire.

La sensazione di assenza di controllo sul proprio ambiente è la peggiore che un essere umano possa provare. Una condizione che influisce anche a livel-

i comportamenti del marito: «E' stanco e stressato ed io, nonostante abbia lasciato il lavoro su suo suggerimento per stare a casa, sbagliavo a cucinare o mi scordavo delle commissioni, a volte si arrabbiava molto ma solo per insegnarmi come si comporta una brava moglie... diceva!».

Ma il maltrattamento non dura per sempre, si alterna alla cosiddetta “fase di luna di miele”, in cui l'uomo torna



lo fisiologico, inibendo le capacità di apprendimento e di risoluzione dei problemi. Un'altra specialista, Leonore Walker ha applicato, in seguito, questo paradigma alla violenza domestica, definendolo "sindrome della donna maltrattata".

È doveroso sottolineare che spesso l'uomo che abusa, esprime la violenza in modo imprevedibile. La partner si trova quindi a cercare di "controllare" l'alternarsi di situazioni in cui, qualunque cosa faccia, viene

punita o maltrattata senza un criterio comprensibile, con situazioni in cui nonostante possa prevedere un'esplosione violenta, non c'è niente che possa fare per limitarla e bloccarla.

Ciò aumenta il senso di vulnerabilità, spingendolo alla depressione e talvolta ad una sorta di reazione di immobilità interiore.

Certo, la presa di coscienza della violenza è un processo che cambia da donna a donna e spes-

so è la paura per l'incolumità dei figli che spinge a reagire. Un altro relatore del convegno di Roma, Marco Cannavici, direttore del servizio di psicologia delle Forze Armate, ha illustrato le indicazioni che vengono abitualmente date a donne in difficoltà, **evidenziando l'importanza di avere un "piano di sicurezza" che implichi un luogo dove rifugiarsi e un mezzo per fuggire, una borsa pronta, con documenti, soldi e vestiti, la raccolta di prove (per lo più referti medici) e di testimonianze della violenza, fondamentali per l'azione legale.**

Inoltre, bisogna ricordare che il ministero Pari Opportunità ha attivato un numero unico, nazionale e gratuito il 1522, collegato ai diversi centri antiviolenza (tra cui "Differenza Donna"), al quale rivolgersi in caso di maltrattamento.

Questi centri hanno lo scopo di aiutare le donne ad uscire dalla violenza, di attivarne risorse e competenze e di creare



**Esiste un progetto di legge che prevede pene più severe contro i maltrattamenti domestici subiti dalle donne**

una rete di sostegno atta a risolvere i problemi, per ritrovare la fiducia in sé stesse come donne e madri.

I centri antiviolenza aiutano, inoltre, ad attivare una riflessione critica verso quelle false credenze culturali e sessuali che per molte donne si sono tramutate in invisibili catene («... meglio un cattivo padre che nessun padre», «... un rapporto sessuale violento nell'ambito del matrimonio non è

paragonabile allo stupro... »).

A tale proposito, è illuminante ricordare quanto ha detto, nel corso dello stesso convegno romano, un altro specialista, il medico legale Antonio Grande, nel suo intervento.

**UNA RECENTE SENTENZA DELLA CASSAZIONE PARLA CHIARO**

«Signori uomini, attenzione. Se mentre fate l'amore con la vostra compagna, lei improvvisamente dice no, spegnete gli ardori, perché da quel momento in poi rischiate un'incriminazione per violenza sessuale.

«Lo stabilisce una sentenza della Cassazione che amplia così la tutela all'interno del rapporto di coppia e sancisce che la condanna per violenza sessuale non scatta soltanto se il partner ha detto no al rapporto sin dall'inizio, ma anche se il rifiuto arriva durante

il rapporto stesso. Insomma, **"il consenso agli atti sessuali deve permanere per tutta la durata del rapporto senza soluzione di continuità", altrimenti scatta la condanna per violenza sessuale.**

«La Suprema corte, III sez. penale (con la sentenza n. 23142) ha ricordato che per evitare una condanna per violenza sessuale dev'esserci un consenso incondizionato per tutta la durata del rapporto: "l'esistenza di un rapporto di coppia coniugale o paraconiugale non dà all'interno di tale rapporto il diritto di esigere l'amplesso"».

Dal punto di vista legislativo, come illustrato dall'avvocato Gianfranco Annino (altro consulente del Cepic), **si sta delineando una maggiore attenzione verso il fenomeno della violenza coniugale.** Il nuovo progetto di legge presentato a fine dicembre prevede pene più severe contro i maltrattamenti se ad usare violenza è un familiare, marito o convivente che sia.

Istituisce, inoltre, una nuova figura di reato: gli atti persecutori, cioè tutti quei comportamenti molesti (pedinamenti, attenzioni non richieste, telefonate martellanti... ) che persistono indesiderati, anche dopo la fine di una relazione. Sarà previsto anche un sostegno economico alle vittime di violenza e il gratuito patrocinio, nella speranza di spingere alla denuncia tutte quelle donne impossibilitate a rompere la relazione, perché prive di mezzi di sostentamento. ☒